

Fusione Banco-Popolare Milano: «Assemblea decisiva a settembre»

«Dopo il decreto Renzi obbligatorio ragionare sul nostro rafforzamento. Dialogo con Bce arrivato al limite del nervosismo»

LORENZO RINALDI

«Dovrebbe essere convocata presumibilmente a settembre l'assemblea dei soci del Banco Popolare chiamata ad approvare in via definitiva il progetto di fusione con la Banca Popolare di Milano». Lo ha affermato ieri pomeriggio il vice presidente del Banco, Duccio Castellotti, aprendo l'incontro con i soci lodigiani nel contesto di cascina Sesmones di Cornegliano Laudense. Il confronto è servito per fare il punto sulla fusione e sull'aumento di capitale da 1 miliardo di euro ad essa vincolato: oltre ai soci erano presenti il responsabile della Divisione Banca Popolare di Lodi, Fabrizio Marchetti, esponenti del cda del Banco e del comitato territoriale Bpl e alcuni dipendenti.

Castellotti ha definito «un progetto importante» la fusione Banco-Bpm, che porterà alla nascita del «terzo gruppo bancario del Paese». Una strada, quella dell'aggregazione, che «abbiamo imboccato dopo serie considerazioni - ha aggiunto - : alla luce del decreto Renzi sulla trasformazione delle popolari in Spa era infatti diventato obbligatorio ragionare sul nostro rafforzamento». Il vice presidente del Banco non ha nascosto «il difficile confronto con la Bce, che ha portato al limite del nervosismo le relazioni», rimarcando come l'aumento di capitale (che i soci dovranno approvare nell'assemblea del 7 maggio) «non era previsto, perché non ne avevamo bisogno, ma lo abbiamo varato perché questo ci avrebbe permesso di proseguire il cammino della fusione». Castellotti ha chiuso con un riferimento alle Fondazioni (tra cui la Fondazione Bpl) e i Comitati territoriali, assicurando che «saranno mantenuti».

La seconda parte dell'incontro, più tecnica, è stata guidata da Marchetti, che ha illustrato i numeri della fusione e le prospettive



BANCHE A sinistra Duccio Castellotti, sotto Fabrizio Marchetti, sopra l'incontro a cascina Sesmones



di crescita. In estrema sintesi: nascerà un gruppo con 4 milioni di clienti, 2500 filiali e 25mila dipendenti (ma su filiali e dipendenti ci saranno chiusure e piani esuberanti volontari) e attivi per 171 miliardi di euro.

Il nuovo gruppo avrà una quota di mercato a livello nazionale dell'8 per cento, che salirà al 15,5 in Lombardia, mentre in provincia di Lodi arriverà a sfiorare il 30 per cento (una filiale su tre di quelle

presenti nel Lodigiano sarà Banco-Bpm). E ancora, il Banco porta in dote 14 miliardi di Non performing loans (crediti deteriorati) che si aggiungono ai 3,5 della Bpm: una mole importante per il nuovo gruppo, che predisporrà un piano di riduzione dei Npl anche attraverso una struttura interna appositamente costituita. L'indice di copertura delle sofferenze post-fusione si attesterà invece al 57,2 per cento.